



**Seminario online “L’Università davanti alle sfide attuali e future:  
valori, prospettive, responsabilità”**

Roma, 25 novembre 2020

*Intervento del Segretario Generale, Mons. Stefano Russo*

Desidero innanzi tutto ringraziare il chiarissimo prof. Gaetano Manfredi, Ministro dell’Università e della Ricerca, e il magnifico rettore prof. Franco Anelli, per aver accettato l’invito a partecipare a questo momento di riflessione, organizzato dal nostro Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università. Fra i numerosi impegni che riempiono le agende di tutti, è di grande importanza potersi ritagliare uno spazio, come questo, di amichevole confronto e reciproco arricchimento. Approfitto della presenza di questi ospiti illustri per inviare un messaggio di vicinanza e di riconoscenza a quanti stanno operando, sui fronti della cura, della formazione e della ricerca, nella lotta contro la pandemia e i suoi pesanti effetti. Le Università giocano oggi un ruolo davvero strategico; mi auguro che ciò sia riconosciuto e sostenuto da tutti.

Nel mio intervento vorrei condividere qualche pensiero su due temi: il ruolo dell’Università alla luce del momento che stiamo vivendo e il contributo che all’Università è chiamata a offrire la comunità ecclesiale. Avanzo queste riflessioni ispirandomi anche a quanto è affermato nel “Manifesto per l’Università”, congiuntamente elaborato lo scorso anno dalla CEI e dalla CRUI, allora presieduta proprio dal prof. Gaetano Manfredi.

*Una comunità ospitale, educativa, alternativa*

Il primo ordine di considerazioni parte dall’ammonimento di papa Francesco a non “sprecare” l’insegnamento che ci giunge dall’attuale emergenza sanitaria. “Voglia il Cielo – scrive nell’enciclica *Fratelli tutti* – che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere” (n. 35). Potremmo infatti passare dalla pandemia dilagante a un dramma ancora maggiore. In che modo? “Chiudendoci in noi stessi”, risponde Francesco. E ancora: “Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l’illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto” (FT 36).

Guardando alla realtà accademica, queste parole del Papa mi sembra che contengano una molteplice provocazione: in primo luogo quella di edificare sempre più l’ambiente universitario come una “comunità di appartenenza e di solidarietà”, a tutti i livelli. Un luogo ospitale, in cui si vive la “cultura del dialogo”, che non annulla differenze e pluralismi. E ancora: una comunità educativa, dove l’incontro umano è imprescindibile per la formazione della personalità e dove l’ethos collaborativo (fra docenti, ricercatori, studenti,

personale) prevale su quello competitivo. L'Università è fatta soprattutto di incontri, scambi, contaminazioni. Un buon docente può addirittura cambiare la vita dei suoi allievi: il patrimonio più prezioso dell'Università, di oggi e di domani, è costituito infatti dai suoi migliori professori, molto più che dai suoi migliori computer. Per questo, la comunità universitaria è anche in qualche modo una comunità alternativa, perché è una scuola di esercizio critico della ragione e una palestra di responsabilità civile, capace di produrre gli anticorpi contro quelle che papa Francesco definisce "le ombre di un mondo chiuso".

*Il contributo dell'Università per "pensare e generare un mondo aperto"*

Vorrei anche fosse chiaro che la comunità universitaria che stiamo delineando possiede un'altra caratteristica fondamentale, quella di non essere sufficiente a sé stessa. "Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi" (FT 95), ricorda ancora il Papa. Questo vale non solo per le persone singole ma per ogni realtà sociale e contesto umano, a maggior ragione nel mezzo di una crisi complessiva come quella che stiamo affrontando, una crisi che colpisce tutti e che non si può ridurre a un solo ambito o settore. È lecito, dunque, chiedere all'Università di aprirsi al mondo e di contribuire a "pensare e generare un mondo aperto". Lo faccia nel suo modo proprio: mediante una formazione di qualità, all'altezza della dignità e della vocazione della persona umana; mediante la sua rete globale di scambi e collaborazioni; mediante le opportunità consentite dalla sua "terza missione" ovvero dalla condivisione di sapere e di innovazione a favore della crescita comune.

Dell'enciclica *Fratelli tutti* voglio rilanciare un altro appello che non può vedere indifferente il mondo universitario. Si tratta del rischio che nella nostra società prevalga quella che il Papa definisce una "informazione senza saggezza", e che descrive così: "Il cumulo opprimente di informazioni che ci inonda non equivale a maggior saggezza. La saggezza non si fabbrica con impazienti ricerche in *internet*, e non è una sommatoria di informazioni la cui veracità non è assicurata. In questo modo non si matura nell'incontro con la verità. Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali" (FT 50).

*La sfida della saggezza*

La sfida della saggezza è la sfida grande dell'Università. Essa infatti deve essere il "lievito culturale e scientifico" della società, aiutando i giovani (e non solo) a capire criticamente se stessi e il mondo che li circonda. L'enfaticizzazione posta oggi sulla didattica a distanza, peraltro strategica in diverse circostanze, e sulle esigenze del mercato rischiano di contribuire a far perdere di vista l'autentica missione della cultura e della ricerca, che è rendere l'uomo più uomo, e l'umanità più umana. Lanciava l'allarme qualche giorno fa,

sulle colonne del quotidiano “Avvenire”, il fisico dell’Università di Perugia Luca Gammaitoni. Citando le iniziative dei colossi Google e Microsoft per fornire “nuove abilità digitali” a milioni di persone, egli concludeva stigmatizzando il modello di Università che da qui emerge, quello del supermarket: “Lo studente/cliente è signore e padrone, sceglie quello che gli piace, paga e se ne va nel mondo del lavoro a far fruttare quello che ha comperato”<sup>1</sup>.

Purtroppo, la nostra società non è immune da una concezione utilitaristica e mercantile della formazione. Ne vediamo i riflessi, ad esempio, nel fatto che le valutazioni dei sistemi educativi siano affidate a organismi internazionali di carattere finanziario o deputati primariamente allo sviluppo economico e al commercio. Lo tradisce anche il nostro linguaggio, in cui l’apprendimento è incentrato su parole quali debito e credito. Il rischio è che dall’esperienza universitaria resti fuori proprio il “cuore della vita” e “ciò che è essenziale per dare un senso all’esistenza”.

*Pastorale universitaria, una presenza umanizzante e con le porte aperte*

Credo sia questa l’apertura a cui può maggiormente contribuire la Chiesa attraverso i luoghi e i momenti della pastorale universitaria e, prima ancora, grazie alle tante persone – docenti, studenti, personale tecnico e amministrativo – che nelle loro responsabilità quotidiane sono guidati anche dalla loro fede cristiana. A questo proposito, sento che il Signore dice anche a noi quanto rivolse a San Paolo a Corinto: “Ho un popolo numeroso in questa città” (At 18,10). Nella “città” universitaria la Chiesa è presente perché crede in essa e, insieme a tanti altri, con umiltà e rispetto, vuole contribuire a edificarla secondo i valori della libertà, della verità e della bellezza che le sono propri.

Il primo campo di impegno della pastorale universitaria è quello di accompagnare le persone, con l’accoglienza, l’ascolto, il sostegno concreto. La pastorale universitaria vuole essere un fattore umanizzante dentro l’Università, un segno di incontro e di fraternità possibile. Anche quando offre dei servizi o promuove iniziative, al centro è sempre la persona, con le sue domande, le sue esigenze e le sue capacità. Ne sono una testimonianza i centri pastorali, le cappellanie, le associazioni degli studenti e dei docenti, i collegi e le residenze universitarie cattoliche. Mi sia concesso un particolare riferimento a questi ultimi, che stanno sopportando un peso gravoso a causa della crisi sanitaria. Nei nostri collegi, realtà davvero a misura di studente e senza alcun fine di lucro, sono state introdotte tutte le misure di sicurezza necessarie, senza che per questo sia venuta meno la dimensione comunitaria e la qualità educativa. Colgo l’occasione per ringraziare l’ACRU, Associazione dei Collegi e delle Residenze Universitarie di ispirazione cristiana per il servizio prezioso che sta svolgendo in questo momento particolare.

---

<sup>1</sup> L. GAMMAITONI, *Si sta preparando la fine dell’Università?*, “Avvenire”, 17 ottobre 2020.

Un ambito tipico di impegno per la pastorale universitaria è poi quello dell'incontro tra le istanze della cultura e della scienza con quelle dell'etica e della fede. Possiamo soltanto venire tutti arricchiti da questo dialogo aperto e creativo, ancor più in un passaggio epocale come quello che stiamo vivendo. Per citare ancora le parole di papa Francesco, "vogliamo essere una Chiesa aperta a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte". Vogliamo essere – prosegue – una Chiesa "che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione" (FT 276).

Ringrazio vivamente quanti si spendono in tal senso nelle loro Università. Spero di non chiedere troppo se invito a compiere anche il percorso opposto – dall'Università alla Chiesa – portando nelle proprie comunità di appartenenza le istanze culturali e sociali emergenti in ambito accademico, affinché se ne possa tener conto nel cammino di fede e di discernimento delle Diocesi, delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali.

#### *È il tempo dell'essenziale*

Concludendo il mio intervento, ritorno al cuore del discorso: l'ora inedita e difficile che stiamo affrontando ci dice che questo è un tempo per rinnovarci e per andare all'essenziale, distinguendo ciò che conta da ciò che passa, quello che è necessario da quello che non lo è. Vale sia per la Chiesa che per l'Università, ciascuno nel suo modo proprio. È sulla fedeltà, rinnovata nelle forme, al senso profondo del nostro esistere che si misura la nostra risposta alla crisi aperta dalla pandemia. Non è tanto un guardare indietro, quello che intendo, ma il coniugare la consapevolezza delle nostre radici con l'apertura ai nuovi scenari. In questa strada incontriamo tanti compagni di viaggio, gente che "esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità"<sup>2</sup>. Grazie, dunque, e buon cammino insieme.

---

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Meditazione*, 27 marzo 2020.